

TORNA IL CARO-PETROLIO: COLPA DI UN INCENDIO IN IRAQ

MILANO Ritorna il caro-petrolio. I prezzi chiudono la settimana sui massimi degli ultimi 4 mesi i prezzi dell'oro nero. A infiammare nuovamente le quotazioni del greggio ha contribuito, a quanto pare, l'incendio divampato giovedì in un oleodotto iracheno che fino alla scorsa notte non era ancora stato domato.

Venerdì sui mercati il barile Usa è schizzato così a 32,31 dollari, ovvero quasi il 6 per cento in più rispetto al giorno prima. All'Ipe di Londra il Brent ha chiuso a 30 dollari al barile, in rialzo del 5,7 per cento. E prezzi così alti non si vedevano dall'inizio di marzo, cioè da prima che iniziassero le operazioni militari angloamericane nel Golfo Persico e i bombardamenti su Bagdad.

Le quotazioni sono state sostenute anche dalla decisione dell'Opec di lasciare invariate le quote produttive a 25,4 milio-

ni di barili al giorno. A ciò si aggiunge un'altra contrarietà naturale: nell'Oceano Atlantico orientale, infatti, si sta formando un forte uragano tropicale che potrebbe ostacolare le spedizioni di greggio verso i mercati occidentali per diversi giorni. «Forse avremo prezzi alti per un bel po' - ha commentato Adam Sieminski, analista della Deutsche Bank - le scorte sono infatti ancora troppo basse». E nel pieno della stagione estiva, quando i consumi di benzina si impennano, c'è bisogno di una offerta abbondante per evitare che i prezzi vadano alle stelle.

L'Opec (Organizzazione mondiale dei paesi produttori ed esportatori di petrolio), tuttavia, tornerà a riunirsi il prossimo 24 settembre e questa volta potrebbe decidere un aumento della produzione, soprattutto se i prezzi persistono a livelli superiori ai 28 dollari al barile.

CIOCCOLATO, ARRIVA LA TUTELA PER QUELLO PURO

MILANO Da oggi il cioccolato puro, quello che contiene esclusivamente il burro di cacao senza altri grassi vegetali aggiunti, sarà riconoscibile per tutti. Lo prevede il decreto legislativo 178 del 2003 che permette solo a questo cioccolato la definizione di «puro». Gli altri prodotti potranno fregiarsi del titolo di «cioccolato» ma non potranno contenere più del 5% di grassi vegetali (che possono essere solo burro d'illipe, olio di palma, grasso o stearina).

Mentre quei prodotti, come la Nutella, che contengono più del 5% di grassi vegetali non potranno essere definiti cioccolato, ma (come del resto accadeva già prima) saranno dei semplici surrogati di cioccolato. Ma agli appassionati del cioccolato puro fatto secondo tradizione, non basta. Adesso la battaglia ricomincia per far ottenere al miglior cioccolato artigianale la denominazione Specialità Tradizionale Garantita (Stg) «Antico

cioccolato artigianale». Una tradizione artigianale italiana che unisce tutto lo stivale. Non a caso ieri a Roma a sostenere l'Stg «Antico Cioccolato Artigianale» c'erano un siciliano: Franco Ruta, presidente comitato Stg per l'antico cioccolato artigianale e titolare dell'Antica Dolceria Bonajuto e un piemontese Silvio Bessone presidente cioccolatieri Confartigianato Piemonte.

«Non ci possiamo lamentare - ha detto Bessone - soprattutto se ci confrontiamo con le normative nazionali di altri Paesi. Ma questo decreto comunque lascia dei lati oscuri, soprattutto perché permetterebbe delle interpretazioni contrarie allo spirito che ha determinato la denominazione di «cioccolato puro». Il consiglio ai consumatori è sempre quello di leggere attentamente l'etichetta e, afferma Bessone: «la presenza di grassi vegetali fa pensare che anche il cioccolato usato è di scarsa qualità».

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto con l'Unità a € 3,10 in più

Investire? Meglio i soldi sotto il materasso

I conti correnti sotto l'1%, i Bot calano e la Borsa non va. Gli esperti: aspettare settembre

Laura Matteucci

MILANO «Lo scenario complessivo è migliorato rispetto solo a sei mesi fa, ma non in modo sufficiente e sufficientemente stabile da poter azzardare una drastica rivisitazione del proprio portafoglio». Morale: «Meglio continuare con portafogli provvisori, tranquilli, che permettano di starsene sotto l'ombrello senza patemi d'animo. Poi, a settembre, si vedrà se i segnali di ripresa saranno davvero convincenti, in grado di indicare una reale inversione di tendenza, oppure se al contrario avremo ancora dati contrastanti e dovremo rassegnarci ad aspettare ancora».

I risparmiatori restino alla finestra ancora per un po', insomma, consiglia il responsabile degli investimenti del gruppo Bnp Paribas Banque privée, Gianluca Verzelli. Nonostante il tasso di inflazione viaggi intorno al 2,8%, a fronte di un conto corrente il cui tasso di interesse è sceso sotto l'1% (0,95%, ha certificato Bankitalia), di Bot e Cct ai minimi storici (i Bot hanno scadenza a tre, sei e dodici mesi e offrono un tasso fisso intorno all'1,7% e di una Borsa che, nonostante gli ultimi parziali recuperi, fa ancora paura, non esiste alcun deus ex machina in grado di risolvere la situazione, nessuna via di fuga (del capitale) sicura e ad alto rendimento. Meglio mantenere le posizioni, attendere il dopo ferie e gli eventuali segnali di ripresa dei consumi e degli investimenti negli Stati Uniti, che trascineranno in positivo anche l'Europa.

Tenerli in banca o sotto il materasso, a questo punto, sembrerebbe non fare grande differenza. Negli istituti di credito, insieme agli interessi quasi ridotti a zero, bisogna mettere in conto i costi: quelli ci sono e come, e stando ad alcune associazioni di consumatori si arriva anche ai 433 euro annui solo per le spese di gestione. Per il resto, stando ai consigli più diffusi, non c'è poi molto da scegliere.

Piazza Affari langue da anni.

GLI ANNI "NERI" DEI MERCATI

Variazione rispetto all'anno precedente della capitalizzazione della borsa di Milano (in milioni di euro)

Anni	Capitalizzazione	Diff. su anno prec.	Var. %
2003	562.271	-35.767	-5,98%
2002	598.038	-100.597	-14,00%
2001	698.635	-353.296	-33,00%
2000	1.049.931	-	-

Così la variazione della capitalizzazione di alcune delle maggiori aziende quotate a Milano (differenza 2000-2003 in milioni di euro)

Aem	-5.866	Mediaset	-12.183
Alitalia	-2.557	Mediolanum	-9.879
Autostrade	+5.554	Monte Paschi	-3.053
Bnl	-4.852	Olivetti	-9.594
Bulgari	-2.399	Pirelli	-3.736
Eni	+48.006	Saipem	+343
Espresso	-4.756	Telecom	-36.256
Fiat	-8.085	Tim	-42.242
Generali	-18.817	Tiscali	-6.711
		e.Biscom	-7.220

Le perdite delle principali borse mondiali tra il luglio 2000 e il luglio 2003

Borse	Var. indice (punti)	Variaz. %
Milano	-22.697	-47,23%
• Mib 30	-13.993	-42,93%
• Mibtel		
New York		
• Dow Jones	-1.456	-13,62%
• Nasdaq	-2.272	-56,73%
Londra	-2.243	-35,13%
Parigi	-3.329	-51,36%
Francoforte	-3.915	-53,42%
Tokyo	-6.724	-40,60%

Fonte: Eurispes

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush ha colto al balzo gli ultimi dati per rassicurare gli americani, sostenendo che l'economia degli Stati Uniti finalmente si è rimessa in marcia, addirittura corre, superando persino le più ottimistiche previsioni. «Questa settimana abbiamo ricevuto notizie incoraggianti - ha esordito il presidente nel suo discorso radiofonico del sabato mattina - L'economia è cresciuta più del previsto nel secondo trimestre, le industrie registrano più ordini, i commercianti dicono che le vendite sono aumentate. Molti economisti prevedono un'accelerazione della crescita nei prossimi mesi». Bush non ha esitato ad attribuire il merito di tutto questo alla sua amministrazione: «Abbiamo agito in modo da promuovere una

crescita più veloce e per creare nuovi posti di lavoro. Il modo migliore per promuovere crescita e occupazione è quello di lasciare più soldi nelle tasche delle famiglie e degli imprenditori, anziché portarli via con le tasse. Per questo abbiamo ridotto le tasse».

I numeri in realtà descrivono una situazione completamente diversa, e l'ottimismo del presidente sia che nasca da una lettura affrettata dei dati, o intenti di propaganda elettorale, pare comunque malriposto. Il rapporto diffuso dal dipartimento al Lavoro indica infatti che in luglio il tasso di disoccupazione è sceso al 6,2%, contro il 6,4% registrato in giugno, ma la modesta flessione non è affatto dovuta alla creazione di nuovi posti di lavoro. È accaduto invece che molti disoccupati hanno abbandonato la ricerca di un impiego e quindi sono spariti dalle statistiche governati-

ve. Il mercato occupazionale infatti continua a mostrare segni di deterioramento, e nel mese scorso sono spariti altri 44mila posti di lavoro. I licenziamenti sono concentrati in modo particolare nel settore manifatturiero, un altro particolare che contraddice le valutazioni della Casa Bianca.

Quando Bush parla di rilancio del settore manifatturiero, si riferisce al dato sul Prodotto interno lordo, che nel secondo trimestre si è portato a un passo di crescita del 2,4% su base annua, quando le stime indicavano una crescita contenuta tra l'1,4 e l'1,6 per cento. In assoluto si tratta della migliore performance degli ultimi sei mesi, ma scendendo nei dettagli si scopre che l'incremento è dovuto quasi essenzialmente alla spesa militare, rimborsata del 44%, una situazione che non si registrava da mezzo secolo, dai tempi della guerra in Corea. Gli analisti avvertono che non si

possono fare previsioni di crescita basate su una spesa straordinaria per la Difesa. Anche se gli stanziamenti per il Pentagono - attesa la situazione critica che perdura in Iraq - rimarranno ingenti almeno sino alla fine dell'anno, questo ritmo di spesa non è comunque sostenibile sul lungo periodo. A parte il settore militare, i segnali di «vitalità» che si apprezzano sono ancora troppo deboli perché l'economia americana possa essere considerata al riparo da spinte recessive. Il problema centrale, più volte indicato dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, è che in generale la crescita dell'economia è così lenta da non creare occupazione. Questo si riflette sulla spesa per i consumi e quindi sui fatturati delle aziende. Da questo circolo vizioso non si esce con riduzioni fiscali a favore dei contribuenti più ricchi, il fiore all'occhiello di questa amministrazione.

Adesso è arrivato anche l'ultimo Rapporto quadrimestrale dell'Eurispes a (ri)confermarlo. La capitalizzazione della Borsa di Milano in tre anni si è ridotta a quasi la metà di quello che era nel luglio 2000: in valori assoluti, quindi, ha bruciato 500 miliardi di euro. Nello specifico, i servizi sono quelli che hanno perso di più (-60%) mentre la perdita per gli industriali è stata più contenuta (-35%).

In soldoni, chi avesse avuto un valore azionario di 100mila euro nel luglio del 2000 equamente distribuito fra i principali titoli di Borsa, e non avesse comprato e venduto nulla nel frattempo, si troverebbe oggi con un patrimonio di soli 52mila euro. Starebbe comunque meglio del marzo scorso, quando il suo asset azionario era stimato in soli 45mila euro.

Alcuni punti favorevoli ci sono: l'andamento rapido della guerra, e soprattutto il fatto che non si sia estesa ad altri paesi islamici, ha rafforzato quei segnali di ripresa che sono divenuti più chiari solo dopo la conclusione delle attività belliche in campo aperto e la caduta del regime di Saddam. Il recupero che gli indici azionari mondiali mostrano rispetto al luglio dello scorso anno è però ancora molto lontano dal poter compensare le perdite di un anno, due anni ed anche di tre anni fa, seguite alla bolla che gonfiò le Borse di tutto il mondo al passaggio del millennio.

Chi comunque non volesse restare lontano dalla Borsa, meglio diversificarsi tra investimenti in area euro e area dollaro. Ma intanto, visto l'andamento azionario, sono tornati in auge nell'ultimo periodo i corporate bond, le emissioni societarie, ma il prezzo si è alzato e le grandi occasioni si sono ormai ridotte. «Tutto sommato - dice Verzelli - non andrei oltre il 20% del proprio portafoglio, stando comunque molto attenti». Meglio i telefonici e i titoli automobilistici, ma è comunque vero che difficilmente il risparmiatore medio sarà al corrente delle ultime emissioni della Volkswagen o di France Telecom, e sarà quindi costretto ad affidarsi a mani «esperte». E qui, come insegna chi si è fidato dei consigli dei promoter finanziari e ha comprato a suo tempo bond Cirio, potrebbe andare incontro all'ennesima delusione. «Bisogna fare molta attenzione - consiglia Verzelli - alla qualità dell'emittente, e anche alla liquidabilità dell'investimento». Anche se il «rischio Cirio» secondo Verzelli è praticamente scongiurato: «Ormai il sistema - dice infatti - ha assorbito la possibilità di altri default».

Altro consiglio, sempre per quanto riguarda il versante obbligazionario: vista la forte discesa dei tassi, che quindi ormai sono difficilmente comprimibili, meglio evitare le scadenze lunghe, per non incappare in un prevedibile rialzo dei tassi stessi atteso per il 2004. E infine: «Farei molta attenzione - chiude Verzelli - anche a tutti quei prodotti complessi, sofisticati, legati a indici, panieri e a capitale garantito».

**Il Pil sale al 2,4% grazie alle spese militari, record dai tempi della guerra di Corea**
Bush s'illude: «L'economia corre»
In America sempre più disoccupati

Pezzotta: «Risponderemo con forza ai loro fatti». Per la Cgil il governo punta a colpire gli statali e le pensioni di anzianità. La Corte dei conti scopre la «copertura innovativa»

Mobilizzazione dei sindacati contro il taglio alla previdenza

Felicia Masocco

ROMA Ormai è chiaro che il governo metterà mano alle pensioni dei dipendenti statali come hanno deciso in asse Tremonti-Maroni mandando su tutte le furie An rimasta esclusa dal consenso. Lo farà con un emendamento alla delega previdenziale che con la decontribuzione per i nuovi assunti è in grado di mandare in tilt l'intero sistema previdenziale pubblico, e con il passaggio obbligatorio del Tfr nei fondi pensioni sottrae ai lavoratori la decisione sull'uso delle loro liquidazioni che sono salario differito. L'esecutivo ormai ha scoperto le carte, le ripetute dichiarazioni

di intenti degli ultimi giorni non lasciano spazio a dubbi. Inevitabile che le repliche dei sindacati si siano fatte belligranti, sul tema previdenziale Cgil, Cisl e Uil non hanno mai rotto l'unità d'azione, non lo faranno in questo caso.

A maggior ragione se - come teme la Cgil - «il vero obiettivo è tagliare le pensioni di anzianità», la stretta sugli statali sarebbe solo un cavallo di Troia, «il modo leghista per giustificare il successivo intervento sugli assegni di anzianità agli operai del Nord». Per il responsabile economico di Corso d'Italia, Beniamino Lapadula, a dispetto delle smentite di Maroni «tutti gli altri, da Berlusconi a Fini, da Tremonti ai centri-

sti continuano a sostenere che su quelle pensioni si deve intervenire» e verosimilmente è proprio usando la scure sulle anzianità per Lapadula che il governo finanzia la decontribuzione prevista nella delega. Per la Cgil «non esiste possibilità di confronto sulle pensioni di anzianità, né dei lavoratori pubblici, né dei lavoratori privati».

La materia non è tra quelle che vanno in vacanza, la Cisl chiede un confronto «vero» e minaccia un rientro dalle ferie per nulla pacifico se sulla previdenza il governo a settembre dovesse mettere tutti «davanti al fatto compiuto»: «Il sindacato risponderà con forza - avverte il segretario generale Savino Pezzotta - ai loro fatti risponderemo



Giulio Tremonti F.Monteforte/Ansa

con i nostri». Dello stesso avviso Luigi Angeletti, leader della Uil, «Nessuna forzatura o sarà sciopero». La manovra «leghista» (l'ha definita così proprio il ministro del Welfare) di attaccare i supposti privilegi dei lavoratori statali in nome dell'«equità» viene smontata da Pezzotta «è un problema che non esiste». «La vera equità si fa invece innalzando le aliquote contributive di autonomi e collaboratori coordinati e continuativi», «la questione dell'equipollenza tra i due sistemi è stata già risolta con la riforma Dini». Il cui impianto per Cgil, Cisl e Uil non va modificato.

Ci si chiede a quanto ammonterà il risparmio di spesa con la manovra previdenziale sui dipendenti pubblici. Mo-

desto, a parere di chi conosce bene la materia. A meno che non si voglia agire retroattivamente, cosa vietata anche a questo governo. Resta il fatto che cifre non se ne fanno o si fanno tardivamente. A sentire la Corte dei conti, è questo un vizio del governo. Si è infatti molto parlato della finanza «creativa» del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, la copertura «innovativa» delle leggi è invece un inedito. A definirla «innovativa» è proprio la magistratura contabile nella relazione inviata alle Camere che passa in rassegna l'attività legislativa svolta da Parlamento e governo nel primo quadrimestre dell'anno. Il rapporto contiene un allarme in particolare per le deleghe cui l'esecutivo è ricorso a

piene mani: in fatto di copertura finanziaria (ovvero l'indicazione delle risorse che ci vogliono per realizzare il provvedimento) e il modo in cui verranno reperite) il governo è piuttosto approssimativo, se la cava con clausole di «neutralità finanziaria» per rinviare a dopo e altrove il dettaglio delle voci di spesa e, soprattutto, come si pagano. Gli esempi citati sono quelli della riforma della scuola e quella del fisco: «Il finanziamento della riforma della scuola - osserva la Corte - anziché essere contenuto come di norma nella legge di delega è rinviato, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, al riparamento delle risorse da iscrivere annualmente alla legge Finanziaria».